

Il segretario del Psi irritato per l'incarico a De Mita accusa Cossiga:
«Interferisce nella campagna elettorale». Occhetto: «È una polemica sfacciata»

Attacco al Quirinale Dopo Forlani, Craxi a testa bassa

Dà fastidio la democrazia?

ALDO TORTORELLA

Va colto bene l'allarmante significato degli attacchi rivolti al presidente della Repubblica prima dal segretario della Dc e poi, ieri, da quello del Psi.

Non si tratta in alcun modo di gridare ad una qualche forma di «lesa maestà». La presidenza della Repubblica è una istituzione e, così come tutte le altre, si espone, nell'agire, al libero giudizio e alla libera critica — più o meno giusta, più o meno corretta — dei cittadini.

I cittadini, Forlani e Craxi, però, godono di una situazione speciale e di speciali responsabilità. Essi sono i segretari dei due maggiori partiti che da tanti anni compongono insieme i governi della Repubblica e che hanno dichiarato al presidente della Repubblica di volere ricomporsi, insieme, in un altro ancora.

Questi governi sono stati sempre criticati dalla opposizione. Con particolare vivacità è stato criticato l'ultimo, quello di De Mita, per le note scelte. È logico e legittimo che l'opposizione ne abbia chiesto le dimissioni. È logico, dunque, che ne avversi politicamente la nascita, criticando i partiti di una coalizione incapace di dare buon governo al paese, ma sempre visivamente avvinta nel suo sconvolgente abbraccio.

Queste critiche dell'opposizione non toccano però il presidente della Repubblica, il cui dovere istituzionale è quello — appunto — di constatare quale maggioranza possa essere composta e quale nome viene indicato per la presidenza. Cossiga, per essere proprio ben certo di aver capito bene (che la maggioranza era quella di prima, che tutti i cinque partiti lasciavano la scelta del primo ministro alla Dc, che la Dc indicava l'on. De Mita), chiedeva lumi ulteriori all'esplosore Spadolini.

Forlani ha censurato Cossiga dicendo di «non aver capito bene» perché «l' esplorazione sia stata interrotta» ed ha aggiunto che «la fretta è nemica del bene». Ma quale altra landa poteva mai visitare il malcapitato esploratore? Anche alla lotta capito un simile incarico. E se la sbrigo, in tre giorni, Spadolini ha esplorato l'insplorabile e si è presto anche le belle di qualcuno dei partiti a cui stava facendo un piacere.

Alla censura di Forlani Craxi ha aggiunto, ieri, un'accusa pesante: «interferenza» della presidenza della Repubblica nell'ultima fase della campagna elettorale. Il lupo disse all'agnello: tu mi intorbidisci l'acqua del fiume; ma, come si sa, l'agnello, poverino, stava a valle e il lupo a monte.

La crisi fu aperta a pochi giorni da un voto di fiducia «fu proclamata» all'apertura della campagna elettorale, si è trascinata inutilmente per settimane; si può chiedere al presidente della Repubblica e al presidente del Senato di violare apertamente ogni regola per il comodo di questo o di quel partito? Eppure, è questo che si è chiesto e si chiede. Il significato allarmante di questi attacchi sta qui: sono le regole stesse della correttezza democratica — più elementare a dare fastidio ai partiti che si ritengono i padroni dell'Italia. Vorrebbero poter governare con le mani libere, senza controlli, senza l'impaccio degli obblighi costituzionali e i fastidi dell'opposizione. Sta qui il motivo vero del tentativo di assestare un colpo durissimo all'opposizione comunista.

Pesante attacco al Quirinale del segretario socialista: il capo dello Stato viene accusato da Craxi di avere «interferito» nella campagna elettorale conferendo a De Mita, dopo 25 giorni di perdite di tempo, un mandato «pieno» per la formazione del governo. Ma De Mita, d'intesa con Forlani, rassicura i socialisti: in questi giorni che mancano al voto si continuerà a non concludere nulla.

PASQUALE CASCELLA SERGIO CRISCUOLI

ROMA. Lo scongelo della crisi, anche se effimero, deciso da Cossiga con l'affidamento a De Mita di un incarico «pieno», ha innervosito chi ha puntato fin dall'inizio a usare proprio la crisi come scenario immobile della campagna elettorale. Craxi ieri ha sferrato un esplicito attacco al Quirinale accusando Cossiga di aver «interferito» nel pronunciamento del capo elettorale. Il segretario della Dc, invece, ci tiene ad archiviare in fretta le pressioni esercitate sul capo dello Stato dichiarando che «non ci sono state interferenze», ma «solo qualche perplessità». E subito dopo aver detto De Mita che «prima di avviare un vero confronto fra i partiti si dovrà attendere che il voto europeo sia concluso». Il

A PAGINA 3 RONDOLINO A PAGINA 8

Quattrocento incriminazioni e 85 mandati di cattura

Maxiblitz antimafia in Puglia

Quattrocento incriminazioni, 85 mandati di cattura: è il bilancio del megablitz scattato questa notte in Puglia e che ha visto impegnati un migliaio fra poliziotti e carabinieri. Bersaglio gli affiliati alla «Sacra corona unita», organizzazione mafiosa e «autoctona» che in pochi anni s'è diramata soprattutto a Lecce, Bari e Brindisi, specializzandosi in traffico di droga, racket, bische.

DAL NOSTRO INVIATO VINCENZO VASILE

LECCE. Anche in queste terre in cui girava il mito di una «Lombardia del Sud» ora c'è mafia: l'aveva svelato, in maggio, alla commissione Antimafia un dossier della Prefettura. Questa notte nel Leccese, su iniziativa del giudice istruttore Enzo Taurino, è scattato il blitz. Nel mirino l'organizzazione «Sacra corona unita», che conta 1.500 affiliati e sarebbe tenuta insieme da un ergastolano di Porto Azzurro, Giuseppe Rogoli. I mille agenti e carabinieri, spostati qui anche da Bari e Taranto e accampati in segreto nelle caserme, si sono mossi a notte. La «Sacra corona unita» è un'organizzazione dai rituali folkloristici e cruenti, che si spaccia per «società di mutuo soccorso». Attività accorate il traffico di droga, le bische clandestine, le estorsioni. Ma delle intercettazioni telefoniche testimonierebbero, anche per questa sorella piccola di mafia, «ndrangheta» e camorra, collusioni con la politica. In conto ha già omicidi e attentati esplosivi. Sono in corso indagini sugli appalti pubblici. La «Sacra corona unita» avrebbe «alleati» soprattutto nella «ndrangheta».

A PAGINA 7

Rimandati
Lezioni
estive
a scuola



Niente più lezioni private per i rimandati a settembre, con un risparmio di 300 miliardi per le famiglie italiane. A Galloni è piaciuta la proposta di Trentin (nella foto), e della Cgil di organizzare a scuola corsi di recupero. Il ministro, accettato l'aumento della selezione, si riserva di emanare nei prossimi giorni una circolare per invitare i presidi ad organizzare i corsi stessi. Per ora l'iniziativa è simbolica, ma anticipa l'abolizione degli esami di riparazione, di cui si riparerà a settembre.

A PAGINA 5

Testimone al
processo Cirillo
ferito
in un agguato

È in condizioni assai gravi Giovanni Auremma, «pentito» che aveva deposto il 5 giugno al processo Cirillo. Auremma è stato raggiunto da cinque colpi di pistola, sparati da un «killer» ieri mattina in una frazione di Cardito, presso Napoli. Al processo il «pentito», dopo essere stato minacciato di arresto per reticenza, aveva confessato una serie di circostanze, chiamando tra l'altro in causa esponenti politici che sarebbero amici della camorra.

A PAGINA 7

Caccia aperta
in Cina
ai dirigenti
studenteschi

Si è aperta in Cina la caccia ai ventuno massimi dirigenti della federazione autonoma degli studenti. Ieri sera la Pna ha dato le loro loro segnalazioni: con tutte le informazioni che possono facilitare l'opera di delazione. Nella lista anche Wang Dan e Wu'er Kaixi dati finora per uccisi in Tian-An-Men. L'accusa è di rivolta controautoritaria e comporta la pena di morte. La normalizzazione di Deng Xiaoping e del premier Li Peng continua in questo modo.

A PAGINA 10

LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI

Giornata trionfale a Bonn per il leader sovietico che sigla uno storico accordo

«Credetemi, la perestrojka è un affare» La Germania si innamora di Gorbaciov

La «perestrojka è anche un buon affare». E la Germania lo ha colto, siglando ieri un accordo storico: l'Unione Sovietica ha aperto il suo immenso mercato interno alla Germania federale, stabilendo un colossale terreno di cooperazione tra i due paesi. «Non alziamo un altro muro» ha detto Gorbaciov a Bonn — Cee e Comecon possono collaborare. E la Germania si è innamorata del leader sovietico.

DAL NOSTRO INVIATO

GIULIETTO CHIESA PAOLO SOLDINI

BONN. Mi sono sentito come sulla Piazza Rossa, tra la mia gente. Duemila e 500 giornalisti venuti da tutto il mondo hanno avuto così l'attacco che cercavano per le loro corrispondenze. La Germania ha scoperto Gorbaciov, e sembra esserne «innamorata». Non è solo una questione d'immagine, il leader sovietico non ha affascinato solo giornalisti e politici, ma anche la platea pragmatica degli imprenditori. Al suo secondo giorno di visita a Bonn, Gorbaciov ha infatti siglato un accordo storico con la Germania federale, un trattato di cooperazione che spalancava le porte del mercato interno sovietico al gigante economico dell'Europa occidentale. «La perestrojka è anche un buon affare», ha detto Gorbaciov a una platea di industriali. Che hanno capito e applaudito.

A PAGINA 9



Tante braccia protese per stringere la mano a Gorbaciov e Raissa

Occhetto e Craxi ai funerali di Imre Nagy

Venerdì mattina sarò a Budapest, ai funerali di Imre Nagy, a dimostrare che il Pci è dalla parte di questo comunista assassinato, come ha riconosciuto e detto Natta un anno fa. Achille Occhetto, a Tribuna elettorale, risponde così a chi gli chiede ancora una volta di «fare i conti con il passato». A Budapest ci sarà anche Craxi. Intanto Walesa ha scritto al segretario del Pci attendendo la sua visita in Polonia.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Venerdì, ai solenni funerali di Imre Nagy, l'ex presidente del Consiglio ungherese fuocato nel '58, ci sarà anche Achille Occhetto, accompagnato da Piero Fassino. La decisione è maturata nei giorni scorsi, ma l'annuncio ufficiale è venuto ieri a Tribuna elettorale. Si tratta di un atto che segue la netta presa di posizione di Natta, un anno fa, e le recenti affermazioni di Occhetto secondo cui «nel '56 Togliatti sbagliò». A Budapest ci saranno anche Craxi e il segretario radicale Stanzani. Intanto è stata resa nota una lettera di Walesa a Occhetto: il leader di Solidarność ricorda l'«incontro estremamente prezioso e importante, per il passato e per il futuro», avuto col Pci nei mesi scorsi.

A PAGINA 8

Si indaga su 15 uomini radar dell'Aeronautica
Ustica: dopo nove anni
militari sott'inchiesta

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Per la strage di Ustica, dopo 9 anni d'indagine «a vuoto», finiscono sotto inchiesta i militari. Sono indiziati di falsa testimonianza, favoreggiamento e distruzione di atti, ieri il giudice istruttore Vittorio Bucarelli ha firmato 15 comunicazioni giudiziarie indirizzate a ufficiali e sottufficiali che prestarono servizio nelle basi radar di Licola e Marsala dalle 20 del 27 giugno 1980 alle 8 della mattina successiva. Saranno interrogati il 26 e il 27 giugno prossimi. Un sedicesimo avviso è destinato all'ufficiale (ancora anonimo) che ordinò la distruzione di un documento doverano trascritti i tracciati radar rilevati la notte della tragedia. Ieri mattina, infatti il gruppo dei «Verdi arcobaleno» ha tenuto una conferenza stampa per illustrare i risultati di una ricerca. A colpire l'aereo sarebbe stato un missile «Sidewinder» in dotazione alla Nato.

A PAGINA 6

«No, alla normalizzazione non ci sto»

NICOLA TRANFAGLIA

Le elezioni regionali in Sardegna si sono svolte in una atmosfera politica surriscaldata dalla brutale repressione della rivolta studentesca in Cina e ancor più dall'uso massiccio che il pentapartito e i mass media che ne dipendono hanno fatto della tragedia del comunismo cinese a fini elettorali. I risultati segnano senza alcun dubbio una nuova affermazione del duo partiti maggioritari della coalizione di governo, democristiani e socialisti, malgrado i primi fossero all'opposizione nell'isola e i secondi facessero parte del governo regionale: prova ulteriore, se ancora ce ne fosse bisogno, del peso determinante esercitato dalla vicenda nazionale e internazionale sulle vicende locali. Quanto ai partiti laici, c'è una nuova battuta d'arresto che sembra sottolineare una regola fondamentale della società contemporanea nella quale si premiano i protagonisti, non i comprimari. Più

tiene banco il duello democristiano-socialista, a livello di governo, meno hanno risalto i «distinguo» e le riserve di repubblicani e liberali all'interno del pentapartito. Neppure i verdi, che pure hanno registrato un trend estremamente positivo nelle ultime prove elettorali, sono riusciti (anche perché divisi) a ricavare uno spazio all'interno del duello democristiano-socialista. Quanto ai comunisti, si tratta indubbiamente di una nuova sconfitta elettorale ma assai contenuta rispetto alle ultime elezioni politiche (le regionali dell'84 ebbero luogo poco dopo la morte di Enrico Berlinguer e segnarono un piccolo eccezionale, oltre il 33% e soprattutto tale da segnalare una situazione di difficoltà di fronte a un attacco tanto intenso quanto strumentale, non il crollo o il cedimento auspicato e previsto dai «confeti» della linea Craxi-Forlani.

È da chiedersi perché le cose siano andate così e che cosa questo dato significhi nell'attuale situazione politica. In primo luogo a me pare che la campagna di identificazione vera e propria che il pentapartito (sia pure con alcune differenziazioni all'interno della Dc e del Pri) ha tentato tra il comunismo cinese e quello italiano non convinca del tutto l'opinione pubblica nazionale. Chi conosce la storia del nostro paese sa troppo bene che il Partito comunista italiano, pur con gli errori legati al «modello sovietico», ha costituito nella Repubblica, sin dalla sua fondazione, una forza democratica, fondamentale per la salvaguardia e lo sviluppo della Costituzione e dei suoi diritti di libertà e di giustizia. Tanti italiani sanno che non esiste una corrispondenza meccanica tra le dottrine e la prassi politica e che il Partito comunista è stato in vicende decisive dell'Italia repubblicana (dagli anni scelti al tentativo Tambroni, alla lotta contro i colpi di Stato e i terrorismi) una o addirittura la forza centrale di difesa della democrazia contro i ricorrenti tentativi autoritari che punteggiavano la nostra storia recente. Del resto, la non corrispondenza automatica tra nomi e cose non riguarda solo il Partito comunista: chi sosterebbe oggi che la democrazia che governa l'Italia è caratterizzata dal fatto di essere «cristiana»? Pensando al sistema di potere che sembra essersi consolidato, non solo nelle regioni meridionali, con le ultime prove elettorali, viene da dire al contrario che la vittoria delle organizzazioni criminali contro lo Stato di diritto segna la sconfitta più cocente per una visione genuinamente cristiana della politica. In secondo luogo, il risultato sardo indica che nelle prossime prove elettorali quello che sarà in gioco non sarà tanto o soltanto il destino dei singoli partiti politici quanto il fatto che rimanga o no aperta in Italia una possibilità di opposizione alla coalizione dc-socialisti e in prospettiva, non sappiamo quanto lontana, una possibilità di alternativa al predominio democristiano. È curioso il fatto registrato più volte anche nelle ultime settimane, per cui tanti osservatori politici legati alla coalizione di governo parlano in astratto dei mali derivanti dalla mancanza di alternative politiche e poi in concreto sembrano far di tutto perché si passi a un vero e proprio «regime» senza opposizione. Nel loro desiderio frustrato di veder sparire il Pci, sembra esserci il sogno di una «normalizzazione» che spazzi via ogni opposizione efficace. In questo senso, il test sardo sottolinea un elemento importante, quello che l'immagine dell'Italia che ci offrono la televisione e i mass media Craxi-Forlani indipendenti non è quella reale, che all'interno della nostra società c'è ancora, sia pure in difficoltà, uno spirito di opposizione alla democrazia bloccata che si ribella alla «normalizzazione». Questo spirito è l'unica vera speranza per chi, come chi scrive, è da sempre un convinto sostenitore dei valori fondanti della Repubblica ma nello stesso tempo osserva la «degenerazione» mafiosa della vita pubblica nel nostro paese, la crescita impressionante della malavita organizzata, il profondo distacco tra i partiti e la società civile, i gravi problemi economici, sociali e civili che il pentapartito sta facendo marciare da troppi anni in Italia. Su questi punti, mi pare, prima ancora che su altri, siamo chiamati a schierarci nei prossimi giorni, settimana, mesi.

Domani con
L'Unità
un altro libro
**PENSARE
IL MONDO NUOVO**
Idee di
Mikhail Gorbaciov
Giovanni Paolo II
Willy Brandt
Alexander Dubček
Jiřius Nyerere
Introduzione di Giuseppe Vacca